

PREMESSA DEL RETTORE

Luigi Dei

Magnifico Rettore dell'Università di Firenze

Buongiorno a tutte e tutti, benvenute e benvenuti a questa bella iniziativa promossa dal nostro Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la non discriminazione e il benessere di chi lavora. Sono molto felice anzitutto di porgervi il saluto di tutto l'Ateneo e mio personale. Ringrazio la Presidente Brunella per avermi proposto questo seminario qualche tempo fa, idea che ho accolto subito con entusiasmo e che vedo oggi magnificamente realizzata. Colgo l'occasione per ringraziare il Vice-Presidente del Comitato Antonio, la mia Pro-Rettore Vicaria Vittoria, le relatrici e i relatori che hanno accolto l'invito a partecipare e tutti voi qui presenti.

Il titolo della vostra giornata *Il tempo per pensare: un bene essenziale per la comunità universitaria* pare quasi tautologico per un'istituzione che esercita le sue tre missioni proprio grazie all'attività pensante. Naturalmente non è il verbo 'pensare' che attira la nostra attenzione, bensì il sostantivo 'tempo'. Non è un caso che la riflessione che porterete avanti questa mattina muova da un libro di due docenti canadesi dal titolo *The slow professor. Challenging the culture of Speed in the Academy*, in cui si esplicita che il tema è sfidare una certa cultura della velocità con cui si agisce e si porta avanti il nostro mestiere, sia per quanto attiene alla ricerca che per quanto concerne la didattica, direi in senso lato anche in riferimento a tutto il personale accademico, incluso quindi quello che, dando supporto tecnico, amministrativo, bibliotecario o linguistico, collabora alla realizzazione delle nostre finalità istituzionali.

Negli ultimi anni, in seguito all'avvento della rivoluzione informatico-digitale, la velocità dei processi è enormemente cresciuta. Vi faccio un esempio: nei primi miei anni di attività di ricerca quando sottoponevo un articolo per la pubblicazione a una rivista oltreoceano, se andava bene, ci voleva almeno un anno fra l'invio e la pubblicazione: 15 giorni per l'arrivo in redazione del plico cartaceo, altrettanti per l'invio ai revisori, due-tre mesi per il lavoro di revisione, altri 15 giorni per la spedizione del rapporto all'editor, ri-

torno dell'esito altre due settimane, eccetera, eccetera, accettazione, bozze di stampa, definitivo, pubblicazione cartacea, arrivo reprint. Oggi in condizioni normali si pubblica *on-line* in due-tre mesi, se il rapporto dei revisori non evidenzia problemi particolarmente rilevanti. Tutto ciò ha portato a un iperattivismo frenetico che rischia di condurre, se non si pone qualche freno, a una bulimia pubblicistica in cui il dovuto approfondimento degli argomenti potrebbe risentirne in modo serio.

Purtroppo avverto la sensazione che sia quasi un gorgo dal quale è difficile sortir fuori, perché chi si avventura in questa fuoriuscita, mettendosi su binari di ritmi più modesti, rischia poi di venir penalizzato nella futura carriera. Ecco perché forse sarebbe opportuno un ripensamento globale dei tempi del nostro lavorare più consoni allo sviluppo di un pensiero che solo attraverso un rallentamento dei ritmi può generare nuove idee davvero rivoluzionarie e essere in grado di governare la complessità del mondo. Insomma anche *The slow professor* fa un po' parte di un approccio alla sostenibilità.

Auguriamoci di creare un futuro in cui, elaborando suggestivamente un aforisma di Jean Cocteau, gli specchi pensino un po' più a lungo prima di riflettere!